

Hergla Coelia – Gli scavi romani e la storia

Premessa

Il sito archeologico di Horrea Caelia si trova a sud della città di Hergla e non è riconoscibile come tale dall'esterno, in quanto la zona è protetta da un addetto alla sorveglianza, da un muro e da un alto terrapieno con recinti di vecchio filo metallico e da rovi cresciuti in modo naturale. Non esiste alcuna segnaletica per visitare questa antica città: nessun cartello e nulla all'ingresso del sito archeologico indica dove ci si trova effettivamente. Il cancello a nord del sito, sulla strada che porta alla spiaggia e alla costa, è aperto ma comunque controllato da un addetto alla sorveglianza.

Gli scavi in questo sito vengono effettuati solo sporadicamente. Tra il 1987 e il 1997, un team francese di archeologi ha condotto un'importante campagna di scavi. La città fu esaminata, furono identificati singoli edifici e furono scoperti alcuni mosaici, poi nuovamente ricoperti. La maggior parte si trovano ancora sottoterra, ma nella zona della spiaggia alcuni resti sembrano essere stati distrutti dai cambiamenti della linea costiera ma le loro tracce sono ancora ben visibili.

Hergla è oggi una cittadina situata su un lieve promontorio roccioso che domina la costa lagunare del Golfo di Hammamet, a breve distanza a nord della città di Sousse e a sud della regione di Enfida*, che corrisponde alla parte settentrionale dell'antica Bizacium*. A Hergla, la costa forma una sorta di promontorio poco profondo, con scogliere scavate nei depositi marini tirrenici, di cui è possibile osservare una sezione trasversale classica nei pressi del cimitero marino (Paskoff e Sanlaville, 1983, pp. 73-75). Questo promontorio costiero è a sua volta parzialmente isolato dall'entroterra da un vasto sistema lagunare-endoreico formato a nord dal Sebkhath Assa Jeriba e a sud dal Sebkhath Halk el Mejjel, un tempo regolarmente collegato al mare.

L'attuale nome arabo dell'insediamento è una forma contratta dell'antico toponimo *Horrea Caelia*, menzionato in particolare nell'Itinerario Antonino (56.5) – a 18 miglia da *Adrumetum* – e sulla Tavola Peutingeriana (*Ad Horrea*), dove sono raffigurati dalla vignetta convenzionale di un grande edificio, generalmente riconosciuto come i famosi magazzini che diedero il nome alla città. L'antico insediamento, la cui planimetria è solo molto scarsamente distinguibile dai resti rinvenuti, appare avere una struttura urbana poco pianificata; il suo status giuridico è sconosciuto. Più che a una vera e propria città, si può pensare – per l'Alto Impero – a qualche *vicus* o altro agglomerato secondario a vocazione economica alle dipendenze di Hadrumetum e quindi incluso nella rete della centuriazione di Bizanzio, le cui tracce sono chiaramente visibili sulle fotografie aeree, ai margini della Sebkhath Jeriba (Mrabet, 1999, p. 86).

Tra i resti antichi ancora visibili lungo il litorale, dove sono parzialmente esposti o minacciati di distruzione dall'erosione marina e dal conseguente arretramento della linea di costa, l'attenzione fu attirata per la prima volta alla fine del XIX secolo su strutture a volta che si estendevano lungo la riva a nord dell'abitato per oltre 250 metri. Queste erano già state identificate da Ch. Tissot come gli horrea in questione, che avevano dato il nome al sito ed erano state interpretate archeologicamente come magazzini "che formavano il piano inferiore delle case antiche" (vedi la voce AAT, n. 126). Si tratta in realtà di cisterne, riconoscibili dal loro rivestimento impermeabile, e le cui brecce a mare sono più o meno avanzate. Una di esse, situata sulla battigia, mostra una fondazione 15-20 cm sotto l'attuale livello di alta marea. Sembra che molte strutture antiche siano già scomparse. Al di sotto delle tracce abitative, le condotte fognarie, interrotte dall'arretramento della scogliera, giacciono a circa 2 metri dalla battigia, evidenziando l'arretramento della linea di costa rispetto all'antica linea di costa in cui avrebbero dovuto terminare. Sopra le cisterne, è chiaramente visibile in alcuni punti la presenza di un pavimento corrispondente a quello che era stato descritto come la planimetria delle case. Tuttavia, tra le macerie si trovano anche frammenti di tegole frantumate, mentre le cisterne stesse sono prive di questo

materiale. In due punti, questa piattaforma sembra corrispondere al fondo di vasche di cemento realizzate con tegole frantumate, suggerendo che questo allineamento di cisterne potrebbe aver fatto parte di uno stabilimento o di un gruppo di stabilimenti per la salatura del pesce: in questo caso, come si può osservare in altri siti costieri, solo la parte inferiore, costituita da cisterne, di questi stabilimenti sarebbe stata conservata.

Un altro gruppo di resti, scavato a partire dagli anni '60 e oggetto di ricerche più recenti, è visibile sul margine meridionale della città. Questo gruppo è costituito principalmente da un'area residenziale di epoca romana situata sul lungomare e classificata come sito archeologico dall'Istituto Nazionale del Patrimonio di Tunisi. Nelle vicinanze e a sud di quest'area, è stato scavato un grande edificio quadrangolare, composto da due ali, ciascuna divisa in una serie di scomparti regolari larghi 3 metri. La sua interpretazione come un horrea (un tipo di magazzino comune) è indubbia. Qui, il substrato naturale è costituito da sedimenti sabbioso-argillosi e strati di arenaria conchilifera, che formano una piccola scogliera alta 2 metri sul bordo dell'acqua. Questa scogliera è erosa dalle onde e il suo crollo minaccia direttamente il sito. L'angolo nord-est di questo complesso è già stato parzialmente eroso e si è ribaltato sulla battigia. Questi negozi si aprivano su un cortile di 30 x 60 metri, delimitato sul lato nord da un portico. L'ingresso si trovava sul lato sud-ovest, attraverso un ampio passaggio per le carrozze. Un ambiente pavimentato a mosaico, dove è stata rinvenuta una testa marmorea di Demetra, suggerisce che potesse trattarsi di un piccolo oratorio. Una cisterna, costruita sotto il pavimento del cortile, raccoglieva l'acqua piovana dai tetti.

Secondo recenti ricerche condotte nel 1998 da M. Pasqualini e J. Piton (a seguito di un rilievo architettonico di G. Hallier), l'edificio non sembra essere stato costruito tutto in una volta: un esame dettagliato dei resti rivela una significativa disparità nei metodi costruttivi, sebbene l'opus africanum rimanga la regola generale. Il cortile si chiude a est su un gruppo di ambienti di carattere meno industriale, forse con un piano superiore a giudicare dalla presenza di una scala; potrebbero trattarsi di

aggiunte successive. Un sondaggio scavato all'esterno degli horrea mostra che strutture, forse magazzini aggiuntivi, si estendono verso sud da quelle precedenti, verso una depressione naturale.

L'importanza di questo sito, il cui scopo potrebbe non essere stato esclusivamente la produzione di cereali, ma anche la produzione di olio d'oliva o la pesca, risiede anche nel numero limitato di siti simili che condivide: un sito alla foce di un fiume sulla costa istriana, Nauportus (Vrhnica), e i magazzini severiani presso il porto di Leptis Magna. È altamente probabile che tali magazzini, che fungevano anche da mercati, fossero dotati di strutture portuali ancora da scoprire.

Particolare attenzione merita un luogo di culto cristiano situato a sud della penisola di Hergla, a 1 km dai magazzini. Scoperto e scavato alla fine degli anni '60, fu oggetto di una campagna di scavi e prospezioni nel 1980. Si tratta di una basilica a tre navate e cinque campate, con edifici annessi sui lati sud e est. Questa basilica aveva un battistero situato a ovest, dietro l'abside; il fonte battesimale polilobato, con gradini concentrici, era incastonato in una struttura muraria pressoché quadrata. Questo centro religioso testimonierebbe l'esistenza di una parrocchia rurale annessa al vescovado degli Horrea Caelia: episcopi Horreacaeliensis o Horreensis sono, infatti, menzionati negli atti dei Concili del 411, 419 e 525 (Mandouze, p. 131, 558, 588, 1266).

Quanto ai mosaici pavimentali che decoravano le navate laterali sinistra e destra e la parte orientale – forse un ingresso – della basilica (sala J), essi sono stati oggetto di un'analisi comparata da parte di T. Ghalia (1998). Si ritiene che attestino la ripresa dell'attività nelle botteghe locali e itineranti all'inizio del periodo bizantino. Dal punto di vista iconografico, i temi raffigurati (scene di pesca, cervi, ecc.) sembrano derivare dalla decorazione di abitazioni private, ma arricchiti da allegorie specifiche della catechesi battesimale.

(Tratto da: Hergla - (*Horrea Caelia*)- **Il signor Bonifay e P. Trouset**

<https://journals.openedition.org/encyclopedieberbere/1721>

<https://doi.org/10.4000/encyclopedieberbere.1721>